

Il percorso

L'evoluzione delle Ipab in Emilia-Romagna a partire dal 2004. Dati aggiornati al 1° aprile 2009

Province	Bologna	Ferrara	Forlì-Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio E.	Rimini	Totale
Ipab iniziali	50	13	30	38	32	27	34	21	13	258
Ipab che si trasformano in Asp	21	6	21	12	13	11	26	14	7	131
Ipab che hanno fatto istanza per diventare fondazioni	20	6	4	17	12	10	2	2	3	76
Ipab da estinguere o che hanno presentato istanza di estinzione	9	1	5	9	7	6	6	5	3	51
Asp finali previste	8	3	6	7	6	4	4	8	4	50

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati della Regione Emilia-Romagna

Emilia-Romagna. Costituito l'84% delle Asp pubbliche - Fondazioni più indietro

Ipab verso la trasformazione

Il processo sconta un anno di ritardo - Piacenza e Rimini in coda

Bologna

Mariangela Latella

Centrotredici sono diventate pubbliche (su 131 che lo faranno); 51 si sono estinte o stanno per estinguersi e 36 sono diventate fondazioni (su 76 che hanno fatto istanza). È questo il quadro, al 1° aprile 2009, del processo di trasformazione delle Ipab (istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza) emiliano-romagnole, previsto dalla legge regionale 2 del 2003. Un processo che, per quanto riguarda la trasformazione in Asp (dovranno essere 50), è completato all'84% (ne sono state costituite 42), mentre per la parte privata è stato completato per il 47 per cento.

La trasformazione delle 258 Ipab regionali va completandosi a 6 anni dal varo della norma regionale che, in ottemperanza della legge "Turco-Signorino" del 2000, prevedeva la trasformazione - in aziende pubbliche di servizio alla persona (Asp) o in fondazioni pri-

vate - di queste strutture di assistenza e beneficenza che in Emilia-Romagna hanno un patrimonio immobiliare stimato di circa 550 milioni di euro con oltre 18 mila utenti, soprattutto anziani, e 6.700 dipendenti. «Prima della riforma - spiega Lorenzo Broccoli, dirigente del Servizio affari generali dell'assessorato regionale alla Sanità - sui servizi del welfare c'era uno stacco tra il momento programmatico comunale e quello organizzativo, proprio perché le Ipab erano strumenti difficilmente governabili. Diventando strumentali ai Comuni, c'è una maggiore continuità tra le linee di indirizzo e l'azione». La trasformazione ha però già oltre un anno di ritardo (la scadenza fissata dalla legge era febbraio 2008), ma non trattandosi di termine perentorio non sono state previste sanzioni. «Né aveva senso prevederle - continua Broccoli - vista la complessità del processo».

Per quanto riguarda la parte "pubblica" l'iter si è comple-

tato a Parma (lo scorso gennaio), Bologna, Ferrara e Ravenna (nel luglio del 2008). Vicino alla chiusura Reggio Emilia e Modena dove sono state realizzate rispettivamente 7 e 6 delle Asp previste (8 e 7). In ritardo Piacenza, Rimini e Forlì dove il processo di trasformazione si è completato per circa la metà (2 Asp su 4 a Piacenza e Rimini e 4 su 6 a Forlì-Cesena). «Il ritardo nel Piacentino - spiega Giovanna Palladini, assessore comunale alla Sanità - dipende dal fatto che sono stati ridisegnati, nel 2007, quindi a metà percorso, i distretti socio-sanitari azzerando l'iter e, dall'altro lato, dalle vicende della "Pinazzi Caracciolo", la cui trasformazione in Asp si è sbloccata soltanto da qualche mese e a seguito del commissariamento dell'ente da parte della Regione».

Per quanto riguarda le fondazioni, se ne sono costituite 36 di cui 13 a Bologna (su 20 che hanno presentato istanza), 6 a Piacenza (su 10), 5 a Mo-

dena (su 17), 4 a Ferrara (su 6), 3 a Parma (su 12), 2 a Forlì-Cesena (su 4) e 1 a Rimini (su 3), Reggio Emilia (su 2) e Ravenna (su 2). Tra le richiedenti, tre sono state le Ipab (la Zangheri di Forlì; la Zauli di Dovadola e la Pinazzi Caracciolo di Piacenza) che hanno fatto ricorso al Tar dopo essersi viste rigettare la richiesta di trasformazione in fondazioni.

L'iter non è stato quindi indolore. Tra le polemiche che hanno accompagnato la riforma c'è, peraltro, il rischio paventato che i Comuni potessero sfruttare i patrimoni delle ex Ipab, costituitisi negli anni con donazioni e lasciti di tanti benefattori, per ripianare i propri conti. «Inoltre - spiega il consigliere regionale Gianni Varani (Pdl), uno dei principali oppositori di questa riforma - il rischio di clientelismo è molto alto: le poltrone dei Cda fanno gola. Vi sono anche dubbi sull'effettività del risparmio, visti i buchi di bilancio delle neonate Asp».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

